

**IL CASO GASPARRI.**

Il segretario della Cisl ha chiesto l'intervento di Maroni  
Usate lettere private. Il sottosegretario: erano note

# D'Antoni denuncia: «Il viceministro tenta intimidazioni»

Il leader della Cisl D'Antoni denuncia un tentativo d'intimidazione e di ritorsione nei suoi confronti da parte del sottosegretario all'Interno Gasparri. La denuncia è contenuta in una lettera indirizzata a Maroni. D'Antoni avanza il sospetto che Gasparri abbia utilizzato «prerogative e poteri» del Viminale per acquisire e divulgare copie di lettere da lui ricevute. «Temo un'involuzione antidemocratica», Gasparri: «Le lettere erano note».

**GIAMPAOLO TUCCI**

ROMA. Gasparri, ancora lui. A questo punto, è diventato un «caso»: un caso politico-istituzionale. Le accuse che gli ha rivolto ieri Sergio D'Antoni sono infatti gravissime. «Caro ministro», scrive il leader della Cisl in una lettera a Maroni comparsa sul «Corsera», in un momento così delicato del confronto tra governo e sindacati, mi rivolgo a lei per un chiarimento su alcune iniziative, recentemente assunte dal sottosegretario agli Interni Maurizio Gasparri, che, riferendosi alla mia persona, hanno troppo il segno di un tentativo di intimidazione e ritorsione per poter essere ignorate.

**La ritorsione**

Intimidazione e ritorsione. D'Antoni denuncia due episodi, inquietanti. Il primo si è verificato due settimane fa. Allora, il post-fascista Gasparri invitò pubblicamente il leader della Cisl a rinunciare alla scorta. «D'Antoni può alimentare come crede la spesa pubblica. Mi limito a ricordare», disse l'uomo di Fini «che nessuno è obbligato ad accettare la scorta». Naturalmente, Sergio D'Antoni non aveva chiesto un bel niente; la scorta gli era stata assegnata dal ministero dell'Interno per motivi di sicurezza.

La stupefacente iniziativa di Gasparri era stata preceduta da un'interrogazione di Francesco Storace - anch'egli di Alleanza Nazionale - che chiedeva al ministro dell'Interno come mai il segretario della Cisl girasse con la scorta anche la domenica, quando andava allo stadio. Domanda pretestuosa e strumentale, perché se uno è in pericolo lo è anche di domenica. In ogni caso, l'interrogazione di Storace produsse questo bizzarro effetto: il sottosegretario all'Interno si schierò con l'amico di partito e contro una persona che il Viminale stesso considerava «a rischio».

Ed eccoci al secondo episodio. Scrive D'Antoni nella lettera-denuncia: «L'onorevole Gasparri si è distinto anche per un'altra iniziativa, a dir poco discutibile, nei miei confronti. Impegnato in una polemica con i sindacati confederali dei vigili del fuoco, egli ha pensato bene di rendere pubblica la copia di alcune lettere inviatemi a suo tempo dal segretario Cisl di quella categoria». Già. Come le ha avute, Gasparri, queste lettere private? D'Antoni lo chiede a Maroni: «È lecito ad un cittadino, per di più investito di delicate responsabilità politiche ed istituzionali, violare i diritti più elementari garantiti dalla

Costituzione, come quello della riservatezza della corrispondenza privata? Come ha potuto l'on. Gasparri venire in possesso di tali atti di corrispondenza? È possibile che egli abbia utilizzato ai fini della sua polemica strumentale prerogative e poteri connessi all'incarico di responsabilità istituzionale che gli è affidato?».

Il leader della Cisl aggiunge, levemente ironico: «Io non sono in grado di sapere quale "schedario" sia a disposizione del sottosegretario: ma il sapore intimidatorio di certi comportamenti e l'ombra di una possibile riduzione delle garanzie democratiche mi spingono a sottoporre a lei, signor ministro, l'urgenza e l'esigenza di un intervento di verifica e di chiarimento».

**Due articoli**

Sospetto massiccio, come si vede. Gasparri legge il «Corriere della Sera» e si affretta a replicare. «D'Antoni è fuori strada», dice. «Non ho condotto né ordinato alcuna inchiesta segreta sulla sua corrispondenza. Semplicemente, il nuovo direttore della Protezione Civile (Corbo) mi ha consegnato alcune lettere indirizzate al suo ufficio, in cui Cgil, Cisl e Uil fornivano degli elenchi di persone, da chiamare come ausiliari dei vigili del fuoco».

«Oltre a questi elenchi», aggiunge Gasparri, «ho reso note due lettere scritte da Maccione, segretario della Cisl-vigili del fuoco, a D'Antoni. Nella prima Maccione si lamentava delle decisioni dell'allora direttore della Protezione Civile, Pastorelli, in merito al trasferimento di alcuni direttori provinciali. Nella seconda, Maccione diceva a D'Antoni che il suo intervento non era servito a niente perché Pastorelli



Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni

aveva fatto di testa sua. Sono due lettere già rese note un anno fa da un sindacato autonomo, e che, in quell'occasione, erano state acquisite agli atti della direzione della Protezione Civile. Poi non so quel sindacato autonomo come abbia fatto a venirmi in possesso...».

O mente Gasparri oppure ha mentito il «Secolo» (organo missionario) che il 28 e il 29 ottobre attribuì proprio al sottosegretario, e non a un sindacato autonomo, la divul-

gazione degli elenchi e delle lettere. Il «Secolo» riportava frasi dello stesso Gasparri: «Ho rivelato quanto accadeva tra gli aspiranti vigili del fuoco ausiliari perché ritengo si debba agire per garantire la massima trasparenza. Il consociativismo va debellato ovunque mostri la sua nefasta presenza». E ancora: «Abbiamo anche trovato la prova che il segretario generale della Cisl D'Antoni scendeva in campo... per far pressione...».

Il segretario della Cisl sostiene che quegli scritti mostrano il contrario. Gasparri che cerca, che trova e che rivela. Gasparri il poliziotto. Gasparri il «novista». Tutto bene? Per niente. Un sottosegretario all'Interno non può attaccare, sul giornale del suo partito, un leader sindacale. Ma - come si diceva all'inizio - l'onorevole, in materia, è recidivo. Ama gli slogan di Berlusconi e quindi, spara su quelli che a suo giudizio, «remano contro».

Ricordate l'attacco ai giornalisti («elebi e tardone»)? E quello agli industriali e ai grandi quotidiani? Ricordate le insinuazioni sui magistrati che accusano il suo amico Muccioli? C'è una furia nichilista, nell'onorevole Gasparri; il nichilismo, in politica, può avere esiti opposti: l'aria fritta o le iniziative autoritarie. Nella lettera a Maroni, il leader della Cisl parla espressamente di «un rischio, assai grave di involuzione antidemocratica».

## Feltri promette: «A chi indaga su Bologna darò 50 titoli in prima»

Vittorio Feltri, direttore del Giornale, house organ di Forza Italia, promette 50 titoli in prima pagina se si indagherà su Bologna. Lo ha detto ieri pomeriggio intervenendo al convegno su «La Tangentopoli Sommersa», promosso da Alleanza Nazionale per inaugurare il circolo bolognese «Giustizia e Comunicazione». Il direttore del Giornale ha ricordato che qualche settimana fa, sulle colonne del quotidiano milanese, ha chiesto a Di Pietro «di Intercedere perché si cominci a indagare anche a Bologna», promettendo in cambio ampi spazi in prima pagina. Introducendo Feltri, il sottosegretario alle Finanze Filippo Berselli ha ribadito che la prossima settimana presenterà un esposto su «Sirio», il vigile elettronico, mentre l'avvocato Giancarlo Ghidoni, «mazziniano» passato dal Pri ad An, dopo aver strappato un breve applauso citando Mussolini, ha denunciato un presunto scandalo relativo al pensionamento anticipato di quattro funzionari comunali. Feltri ha avuto parole di elogio per Di Pietro, ma ha criticato la «confusione» che il pool Mani Pulite fa tra «veri ladri» e molti cittadini («commercianti, piccoli imprenditori»), persone che secondo il direttore sono vittime di concussione da parte di uomini della Guardia di Finanza, e vengono ingiustamente accusate di corruzione. Chissà che che Feltri non pensasse anche al suo editore Paolo Berlusconi, indagato per mazzette pagate alla Gdf allo scopo di evitare verifiche fiscali nei confronti delle società Videotime, Mendadori e Mediolanum assicurazioni, gioielli della famiglia Fininvest. Di sicuro non lo ha citato.



Il sottosegretario del ministero degli Interni Maurizio Gasparri

**IL PERSONAGGIO**

Gasparri e le carte del Viminale

# E il martello di Fini minaccia «Attenti, so tante cose»

**STEFANO DI MICHELE**

ROMA. Un giorno di agosto, quando era al culmine la battaglia degli uomini di Fini contro i «poteri forti», da Bankitalia al Csm a Mediobanca, Maurizio Gasparri se ne uscì con questa «raccomandazione» diretta a chi pensa di «remare contro»: «Sappiano i nostri detrattori che siamo a conoscenza di molte più cose di quelle che si sanno». E poi, solo puntini di sospensione... E cosa sapesse il sottosegretario («vicario», tiene a precisare) nazionale alleato, passato dalla redazione del «Secolo d'Italia» al Viminale, è rimasto un mistero.

Se c'è uomo di cui il leader di An sa di potersi fidare, eccolo qui. Quella poltrona nella «palazzina del ministro», dove una volta si aggiravano Fanfani e Gava, Mancino e Scotti, Gasparri l'ha voluta con tutte le sue forze. «Vuoi fare il ministro dell'Agricoltura?», gli chiedeva alla vigilia della formazione del governo Gianfranco Fini, il leader del Msi. E lui niente. Occuparsi di cavoli, patate e quote latte? Macché, roba destinata alla signora Poli Bortone. Il Viminale, invece, il Viminale... Per Gasparri, figlio di un ufficiale dei carabinieri, anche se esonerato dalla leva, il massino. E da quando sta lì, «vicario» del leghista Maroni, è felice come mai prima. Così felice da fare spallucce davanti ai rancori che suscita anche all'interno della Fiamma. E se prima imperversava con editoriali quotidiani sul «Secolo», oggi si concede il lusso del ruolo dell'intervistato. E quasi sempre, come apre

bocca, ce n'è per qualcuno... D'Antoni, per il momento, è solo l'ultimo.

«Girano vol, non so bene...» Nelle ultime settimane, a scorrere le pagine dei giornali, ha avuto modo di polemizzare con il sociologo Pino Ariacchi, per le sue consulenze professionali fornite al ministero dell'Interno, con minacce di querelle. Intanto, assicura il sottosegretario, ha querelato D'Alema che lo aveva definito «scagnozzo» di Fini. Non è mancato un invito ai giudici a indagare sui rapporti tra Pds e Inps nelle regioni «rosse». Invito rilanciato in occasione del processo al capo di San Patrignano, di cui Gasparri è amico e ammiratore: «Sarebbe stato un bene se i magistrati di Rimini avessero indagato sulle assunzioni fittizie dei sindacati del Pci-Pds con la stessa energia profusa contro Muccioli». Pochi giorni prima se l'era presa con il procuratore che indaga sui misteri della comunità: «In passato mi pare che ci fossero state delle polemiche sul giudice Battagliano...». «Intimidazioni», ha replicato secca la procura. Ma il sottosegretario non desiste: «Ma quali intimidazioni...». E le allusioni al giudice Battagliano? «So che a Rimini girano delle chiacchiere sul suo conto. Non ne so di più...».

Con D'Antoni, poi, la questione era già aperta da qualche tempo. Un paio di domeniche fa, il segretario della Cisl è andato allo stadio con la sua scorta, e lì, tra un goal e un calcio di rigore, è stato avvistato

da Francesco Storace, un altro «pensionario» di Fini, che ha gridato allo scandalo. E Gasparri ha fatto eco: «Spero che D'Antoni rinunci alla scorta spontaneamente. Non credo che corra più rischi del sottoscritto. Si organizzi con la Cisl. Ce l'avranno un bravo autista o un segretario, no?». E, en passant, ha fatto anche conoscere, dalle colonne della «Stampa», la sua opinione sulla bolgia scatenata dai camerati nell'aula di Montecitorio: «Io alla rissa non c'ero, ma posso dichiarare lo stesso che Paissan è una testa di c...». Alé.

**«Maurizio, martello di Fini»**

Il capo di via della Scrofa lo ama, questo suo sottosegretario ammoso, che forse ha nei suoi omosessuali un certo «ubbidir tacendo», che si offende davvero solo se qualcuno prova a spacciarlo per un festaiolo alla Tatarella, per un tiratardi nei locali notturni alla Ignazio La Russa. Lui no; casa e ministero, con qualche puntata al partito. «Il martello di Fini», lo chiamano molti uomini della Fiamma, che lo detestano. Apertamente, come Rauti e Buontempo. Più velatamente, come qualche ministro o qualche suo collega sottosegretario. Se poi uno va a chiedere ai suoi colleghi del «Secolo», per farsi raccontare di Gasparri condirettore... Per la verità, forte del consenso del capo supremo, lui, come dire? se ne frega. Si piazza dietro la sua scrivania vice-ministeriale e spara. E avvisa. E ammonisce.

Ce n'è per tutti i gusti. Carlo De Benedetti? «Prendere lezioni di economia da lui è come prendere

lezioni di moralità da Cicciolina... Se in Italia ci fossero davvero regole di un mercato serio, De Benedetti venderebbe le castagne e nessuno gli farebbe più credito». Le opinioni di Giorgio Bocca? «Fameticazioni, è un ex scudiere del gruppo Eni-Giomo, e del cavalier Berlusconi quando lavorava alla Fininvest». I giornalisti e i giornali, poi... Mitraglia il sottosegretario: «Voglio solo vedere alcuni di loro al minimo di stipendio: tutti i reggicoda comunisti della Rai e i soloni faziosi della carta stampata, a partire da Bocca». Il direttore del «Corriere», Paolo Mieli? «Delle sue preferenze non fa mistero. È di sinistra, certamente più di Agnelli». E segue risata riportata nell'intervista alla «Voce»: «Ah ah ah». L'editorialista dello stesso giornale, Paolo Franchi? «Era nella federazione giovanile comunista insieme ad Achille Occhetto». Il direttore di «Repubblica», Eugenio Scalfari? «Dire che è indipendente è come dire che Moana Pozzi è vergine». E Agnelli? Neanche lui si salva: «Voglio Agnelli senza giornali, i potenziali economici non devono fare informazione». In conclusione: le redazioni, per il sottosegretario, sono affollate di «giornalisti tardone» e «giovani virgulti» o «elebici personaggi». Per la verità, questo è l'unico insulto di cui ha poi chiesto scusa. Anzi, si pentì anche sull'ex ca-

po della polizia, Vincenzo Parisi: «Lo cacceremo a calci nel culo». Poi, controdine camerati: «Parisi ha un senso delle istituzioni notevole».

**«Ciampi è troppo attivo...»**

E mica ci sono solo i giornalisti da tenere d'occhio. Il sottosegretario vicario non perde di mira quel noto covo sovversivo di Bankitalia. L'ex governatore Ciampi? «Attivo e presidenzialista», facendo intendere a chissà quali trame sta lavorando. Bisogna scegliere il nuovo direttore generale? «Al posto di Dini non può andare Tommaso Padoa Schioppa. È un uomo di un «entourage» che spero conti sempre meno nella vita del Paese». È andato pure all'attacco dell'Ina: «I magistrati indaghino». Sul «Tempo», giornale finiano di Roma, riassume così il tutto: «Personalmente abbiamo puntato l'indice su uomini e situazioni indigeribili». E pare che non ci sia bicarbonato abbastanza buono per An... Ora Fini gli ha dato l'incarico di allacciare rapporti con le ex truppe andreettiani-sbardelliane di Cl. E lui si è già messo al lavoro. E informa: «Se fossi il professor Buttiglione mi preoccuperei un po'. Non era lui il filosofo di Cl?». Soldato di Gianfranco al Viminale. Per la causa. E senza modestia.

Questa settimana

**MINISTRO COSTA, SI ALLARMI!**

**Eccole i nomi degli smacchiatori che provocano gravi intossicazioni**

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 3 novembre